

ANALISI DI UN TESTO VEDICO
RAPPRESENTAZIONE E EVOCAZIONE IN RV, X, 95.

Nella silloge rigvedica l'inno X,95 occupa un posto speciale.

Esso è uno dei rari inni dialogici e contiene — il che è ancora più raro — quello che oggi si chiamerebbe un contrasto o tenzone d'amore. La prima strofa, se è giusta l'interpretazione che se ne è altrove proposta, non è un semplice invito al dialogo, ma un'esortazione al canto amebeo.

Le strofe sono recitate alternativamente da Purūravas e Urvaśī, un re e una delle ninfe che nella mitologia vedica si chiamano Apsaras.

Il narratore¹ interviene due volte, nelle strofe 4 e 18, con una funzione di commento pressappoco simile a quella del coro nella tragedia greca.

Secondo la tecnica consueta al *Rigveda* gli episodi da cui trae spunto il contrasto sono dati per noti; e noi ne conosciamo la trama solo dalla versione (se è attendibile) che ne dà lo *Śatapatha-brāhmaṇa* (11,5,1 ss.). Eccola in breve. Purūravas amava Urvaśī. Essa accettò di vivere con lui, a condizione che non si facesse mai vedere nudo. I due convissero ed ebbero un figlio. I Gandharvas si ingelosirono e ordirono un inganno. Di notte finsero di rubare delle pecore appartenenti a Purūravas e quando lui, nudo com'era, balzò dal letto per inseguirli, fecero brillare un lampo che, svelandolo, costrinse Urvaśī a scomparire.

Purūravas andò a cercarla alla sua ricerca. Un giorno la riconobbe presso uno stagno, insieme alle altre Apsaras.

A questo punto inizia il contrasto; esso si snoda fra suppliche, rifiuti, rievocazioni e celebrazioni.

Almeno per la nostra sensibilità, la sequenza delle strofe mostra alcune incongruenze.

Le prime sei seguono un filo coerente. Gli argomenti sono, in successione, l'invito al canto amebeo, il rifiuto di Urvaśī, la memoria — introdotta dal narratore — dei momenti d'amore.

Ma il filo si spezza alla str. 7 che anticipa un tema — la nascita del figlio — che sarà ripreso soltanto alla str. 10; e si rian-

1. O il coro delle Apsaras? cfr. R. AMBROSINI, *Dal X libro del Rg-Veda*, Pisa, 1981, p. 99 n. 9.

noda alla str. 8 con l'evocazione delle compagne di Urvaśī ai tempi della convivenza.

Si è molto discusso dei significati cosmologici o religiosi — se pure vi sono — di questa leggenda. Le ipotesi vanno da quella di A. Weber² che, sulla scorta di M. Müller vi scorgeva un'allegoria della nascita del sole a quella recente di H. Krick³ che la collega coi miti della conquista del fuoco.

Qui non ne parleremo: ci proponiamo soltanto di illustrare la lingua del dialogo in alcuni tratti che ne rivelano l'architettura compositiva.

Non si è mai notato, che io sappia, che la dizione di RV, X, 95 si segnala per alcune particolarità.

Innanzitutto per gli ἄπαξ di significato: *śnath-* significa ordinariamente «colpire, distruggere, perforare» (e il confronto con l'iranico garantisce l'antichità di questi valori⁴), ma solo qui ha valore erotico: *divā naktam śnathitā vaitasena* «di giorno e di notte perforata dalla verga» dice il narratore alla str. 4, con parole che Urvaśī riprende alla strofe successiva: *trīḥ sma māhnab śnathayo vaitasenota sma me 'vyatyai pṛnāsi* «tre volte al giorno mi perforavi con la verga e mi riempivi anche se non volevo».

amānuṣa- nel RV indica gli esseri nemici dell'uomo, dis-umani e soltanto in bocca a Purūravas qualifica le compagne di Urvaśī come sovr-umane: str. 8: *sacā yad āsā jahatīṣu atkam amānuṣīṣu mānuṣo niṣeve* «quando io, umano, corteggiavo queste sovrumane che avevano deposto la loro veste». *pṛnāti* «riempire, beneficare, elargire» avrebbe, secondo l'interpretazione corrente, valore erotico alla str. 5 (v. sopra) e sarebbe un ἄπαξ; ma il valore consueto di «beneficare» è stato, or non è molto, rivendicato da S. Yamamoto.

Infine *vasistha* alla str. 17: *antariksaprām rajaso vimānīm upa śikṣāmy urvaśīm vasisthab* «io, *vasistha-*, voglio attrarre qui Urvaśī che riempie l'atmosfera, che misura lo spazio». *vasistha-* nelle altre attestazioni Rigvediche significa «più forte, migliore» come superlativo di *vasu-*. In questa o si intende come «amante» derivandolo da *vas-* («über Nacht bleiben». Oldenberg) o si mantiene il significato corrente forzandolo in una sfumatura erotica⁶.

2. *Indische Studien*, I, Berlino, 1850 (rist. Hildesheim-New York, 1973), p. 196 ss.

3. *Das Ritual der Feuergründung*, Vienna, 1982, p. 205 ss. (= Österr. Akad. Sitzungsber., phil.-hist. Kl. 399).

4. Cfr. M. MAYRHOFER, *EWAI*, III, p. 380 ss.; CII. BARTHOLOMAE, *Altir. Wörterb.* col. 1627 ss.

5. SSL, XVIII, 1978, p. 179 ss.

6. Cfr., per tutta la questione, H. OLDENBERG, *Rigveda, Textkritische und exegetische noten*, Berlino, 1909-1912 ad loc.